

27. 1. «—E così, in relazione a se stesso, ciascuno si deve considerare un nemico di fronte a un nemico? O come dobbiamo dire?

— Straniero Atteniese — non vorrei, infatti, chiamarti attico, poiché mi pare piuttosto che tu meriti un nome vicino a quello della dea⁷¹, riportando giustamente il discorso al suo principio, lo hai reso più chiaro, cosicché scoprirai più facilmente che quello che abbiamo detto adesso era giusto e cioè che, in pubblico, tutti sono nemici di tutti e, in privato, ciascuno lo è di se stesso.

2. — Che cosa hai detto, o uomo meraviglioso?

— Anche in questo caso, straniero, la vittoria su se stessi è la principale e la più gloriosa delle vittorie, mentre la sconfitta per opera di se stessi è la più infame e la più vergognosa delle sconfitte. Questo è, dunque, un segno che ciascuno di noi è in guerra con se stesso»⁷².

3. Più avanti aggiunge queste riflessioni e dice: «— Stabiliamo allora che ciascuno di noi è un'unità?

— Sì.

— E non è forse provvisto di due consiglieri opposti e sconsigliati che chiamiamo "piacere" e "dolore"?

— È proprio così.

— E, oltre a questi due sentimenti, visono le opinioni sul futuro, alle quali generalmente si dà il nome di "speranza" e, in particolare, si dice "timore". L'attesa di un dolore e "fiducia" l'attesa di ciò che è contrario: al di sopra di tutti questi stati d'animo vi è una specie di calcolo che stabilisce quale di essi è il migliore o il peggiore e che una volta diventato pubblico decreto della città, assume il nome di "legge"»⁷³.

4. Proseguendo, dice: «Questo è, invece, ciò che sappiamo, che queste sensazioni, che sono in noi ci tirano come corde o funicelle e, in quanto sono opposte fra loro, ci tirano in senso contrario, verso azioni opposte, in modo tale che si stabilisce la differenza fra la virtù e il vizio. La ragione dice che ciascuno deve obbedire sempre a uno solo di questi impulsi, di non abbandonarlo assolutamente e di resistere a tutte le altre corde: questa è la guida aurea della ragione, la sacra guida, che è chiamata la pubblica legge dello Stato e, mentre le altre sono dure come il ferro e sono simili

Preparazione evangelica/3
Libro XII, 27, 1 - 28, 1

125

alle forme più disparate, questa è duttile, perché è d'oro. Bisogna sempre cooperare con la magnifica guida della legge: poiché la ragione è bella, moderata e aliena dalla violenza, la sua guida ha bisogno di collaboratori affinché in noi la stirpe d'oro vinca sulle altre stirpi⁷⁴. E così il mito della virtù, secondo cui noi siamo come marionette, sarà preservato e in qualche modo comprenderemo più chiaramente il senso dell'espressione: "essere superiori o inferiori a se stessi". E, per quanto riguarda lo Stato e il privato cittadino, bisogna che il privato cittadino accolga dentro di sé l'idea giusta di questi stimoli e su di essa regoli la propria vita, mentre lo Stato deve stabilire come legge l'idea che avrà ricevuto o da qualcuno degli dei o da quel cittadino che abbia conosciuto tali cose, nel regolare le relazioni sia al suo interno, sia con gli altri Stati. In questo modo avremo distinto più chiaramente il vizio e la virtù»⁷⁵.

6. Anche presso di noi la parola di Dio ci dà lo stesso insegnamento quando dice: *Accenso nel mio intimo alla legge di Dio, secondo l'uomo interiore, ma vedo un'altra legge che muove guerra alla legge della mia mente*^{ai} e, ancora: *Mentre i loro ragionamenti ora si accusano, ora si difendono*^{aj}, e altri passi simili a questi.

NON IL CORPO, MA L'ANIMA È RESPONSABILE DELLE NOSTRE CATTIVE AZIONI

28. 1. «— Ricordiamo che in precedenza eravamo d'accordo nell'affermare che, se fosse dimostrato che l'anima è anteriore al corpo, anche tutto ciò che riguarda l'anima sarebbe anteriore a ciò che ha attinenza con il corpo.

— Certamente.

^{ai}Rm 7, 22-23. ^{aj}Rm 2, 15.

⁷¹ La dea è Atena, dea della ragione, protettrice delle arti e delle scienze.
⁷² Platone, *Leggi* 1, 626 d 1 - e 6.
⁷³ *Ibid.*, 644 c 4 - d 3.

⁷⁴ Il concetto rinvia a Eziodo, *Opere e giorni* 109ss., dove si parla dell'esistenza di stirpi metalliche e dell'opposizione tra oro e ferro, sulla scorta delle quali Platone stesso fonda il mito delle razze metalliche di *Repubblica* 3, 415 a.
⁷⁵ Platone, *Leggi* 1, 644 e 1 - 645 c 1.